

ROMANZO

Mark Z. Danielewski

Casa di foglie • 66thand2nd • pag. 724 • euro 29 • trad. Sara Reggiani e Leonardo Taiuti

di Umberto Rossi

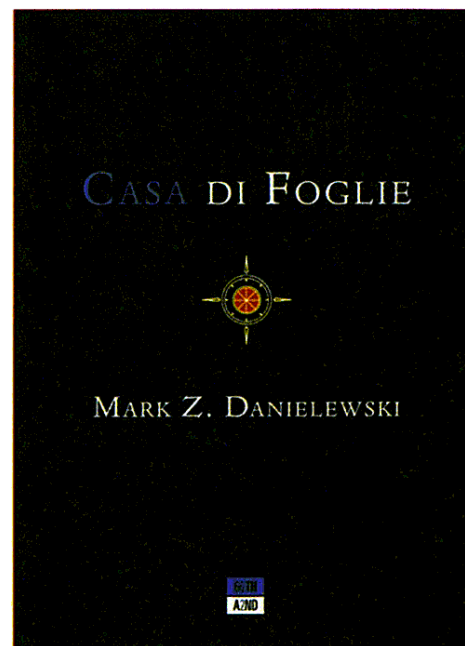
L'AVVENTURA di *Casa di foglie* in Italia ci dice molto sullo stato della nostra editoria. Esce negli Stati Uniti nel 2000 con buon successo di pubblico e critica, e viene tradotto subito in diverse lingue; da noi lo pubblica Mondadori nel 2005, in una traduzione che non incontra il gradimento dell'autore; inoltre questa edizione non rispetta la complessa composizione tipografica dell'originale. Anche per questo, probabilmente, vende poco e finisce presto nel purgatorio dei libri fuori stampa. Da allora il passaparola lo tramuta in romanzo di culto, forse più chiacchierato che effettivamente letto, anche perché le poche copie che si trovano sul web hanno prezzi da collezionisti. E ora interviene 66thand2nd, piccola ma intraprendente casa editrice romana: non solo ritraducono il romanzo di Danielewski (consultandosi con l'autore), ma realizzano un'edizione italiana assolutamente aderente alla particolarissima struttura dell'originale americano, che permette finalmente di apprezzarlo a chi non legga agevolmente l'inglese.

La storia ha una struttura a scatole cinesi: c'è Johnny Truant, un tatuatore di Los Angeles, mezzo sbandato e pesantemente impasticcato. Questo personaggio alla deriva scopre nell'appartamento di un suo vicino cieco, Zampanò, trovato morto in casa, un voluminoso saggio che analizza con meticolosità maniacale un documentario, *La versione di Navidson* (nell'originale *The Navidson Record*), girato da un famoso cinereporter, Will Navidson, per l'appunto. Quest'ultimo, stanco di girare per il mondo a filmare guerre *et similia*, decide di comprarsi una bella casa in Virginia, dove fermarsi per stare con la moglie Karen e i figli Chad e Daisy. Intenzionato a immortalare la vita quotidiana della sua famiglia, Navidson piazza in tutta la casa cineprese che riprendono lui e i suoi congiunti momento per momen-

to, con l'intenzione di montare poi il tutto. Però cominciano a succedere cose decisamente strane: misurando delle camere, Will scopre che la casa è più grande all'interno che all'esterno. Poi appare un corridoio che non c'era quando i Navidson sono entrati per la prima volta nella loro abitazione; dopodiché compare una porta nel soggiorno, su una parete che dovrebbe confinare con l'esterno: ma aperta la porta si entra in un tenebroso labirinto sotterraneo, uno spazio ctonio che si allarga e si ramifica in continuazione.

Navidson decide di inoltrarsi nel labirinto apertosi nella sua casa, e per questo chiede aiuto all'esploratore Holloway Roberts: scopriranno che lo spazio infero e buio è anche assai pericoloso, specie per i suoi effetti sulla psiche di chi vi si avventura... Però c'è da chiedersi: come ha potuto Zampanò, cieco com'era, descrivere con tanta minuzia il documentario di Navidson? E com'è che, mentre nel saggio si citano commenti sul filmato di celebri intellettuali, da Harold Bloom a Camille Paglia a Jacques Derrida, Johnny Truant non ne ha mai sentito parlare? Ma esiste veramente quel video, o è tutta un'invenzione di Zampanò? E come mai nel testo c'è tutta una serie di incongruenze, di dettagli contraddittori tra una pagina e l'altra? Nel romanzo seguiamo l'interpretazione minuziosa e sofisticata di Zampanò, per cui è il cieco a farci vedere *La versione di Navidson*; ma a piè di pagina ci vengono anche offerti i commenti e i dubbi di Johnny, che spesso ne approfitta per raccontare episodi della sua vita alla deriva.

Non bastante questa pluralità di voci, alle quali vanno aggiunte le lettere (riportate in appendice) che la madre di Johnny gli scrive dal manicomio dove è internata, a complicare ulteriormente la struttura di *Casa di foglie* ci sono tutte le trovate tipografiche di Danielewski: come ad esempio la parola "casa" sempre stampa-



ta in blu, oppure le pagine dove diversi testi convivono a colonne parallele, o quelle dove frasi isolate, o singoli vocaboli, galleggiano in un vuoto metafisico (vedasi da p. 285 a 305). Eppure, nonostante tutte le sovversioni dello spazio tipografico operate dall'autore, la lettura non ne esce appesantita; una volta familiarizzati con la destrutturazione delle pagine, ci rendiamo conto che essa è funzionale al testo: che per raccontare questa storia *Casa di foglie* deve essere fatto così, e che le pagine più rarefatte o più caotiche rendono la stranezza dello spazio che si è aperto nella casa dei Navidson. La semplificazione dell'edizione Mondadori, che aveva fatto sparire diversi artifici tipografici, nonché tutta una serie di giochi di parole e refusi deliberatamente inseriti nelle note di Johnny a caratterizzare il personaggio, aveva insomma del tutto snaturato il romanzo.

Cos'è *Casa di foglie*, in ultima analisi? Un horror postmodernista indebitato con Stephen King e David Foster Wallace, ma anche con il buon vecchio Herman Melville, per non parlare di Borges; un esordio folgorante che ha avuto un certo impatto anche su più conosciuti scrittori americani (*Lunar Park* di Bret Easton Ellis gli deve qualcosa); un libro di culto con sempre più adepti. Provare per credere. ■